PER LA RICUPERATA SALUTE

DELLA NOBILE SIG.RA MARCHESA

TRECCHI ARALDI-ERIZZO

AL NOBILE MARCHESE

DI LEI MARITO

IN CONTRASSEGNO DI ESULTAZIONE

INTITOLA E CONSACRA

A. S.

Digitized by Google

Amor che nella mente mi ragiona
E un nugol triste di melanconia
Risoluto in letizia a dir mi sprona.

Siccome dopo lunga tenebria
Alternata da tuoni e da tempesta
Si scioglie il marinaro in allegria,

E a riguardare il ciel leva la testa
Che intorno intorno di mite chiarezza
Rifolgorando il mar la calma attesta;

Così cessata una lunga tristezza
L'anima tutta mi s'allarga e spande
E mi ritorna in pace e in allegrezza.

Digitized by Google

O divin provveder quanto sei grande!
La tua grazia siccome il tuo rigore
La paterna pietà dimostra e pande.

Tutte l'opere tue parton d'amore,
E dopo l'ombra della tua minaccia
Mandi centuplicato il tuo splendore.

Tale un padre che scura abbia la faccia
Un istante mostrato al suo figliuolo
Poscia più l'accarezza e più l'abbraccia.

Un anno intero omai sopra il suo polo
Compiuto ha il giro, ed io sempre passai
Di paura in timor, d'ambascia in duolo.

Perchè tu, mio Signor, che sempre amai
Dell'amore d'un figlio, eri abbattuto
Da un anno in qua da perigliosi guai.

E pria che fossi d'uno riavuto
Un altro t'assalia più forte e duro
Di quello che t'avea prima feruto.

Digitized by Google

Ond'io tutto vedeami intorno scuro,
Qual chi perduto ha il padre, e s'ange e teme
E piange sul presente e sul futuro.

E meco tutta mia famiglia insieme
Era agitata da dubbiosa pena
Come chi versa tra timore e speme.

Ma quando più che mai dentro alla piena
Parea n'avesse la tristezza assorto
Il cuor n'esilarò luce serena.

E dal mar tempestoso in lieto porto
Ci ritrovammo spinti all'improvviso
E presso al tramontare apparve l'òrto.

E come quando il sole il chiaro viso
Mostra, e l'opaca tenebria scompiglia
E fa la terra e 'l mar brillar d'un riso;

Tutta si serenò la mia famiglia,
E volse in gioja la tristezza, e poi
Nel fine l'occupò la meraviglia.

Perchè non solamente i spasmi tuoi
In un punto cessò la Provvidenza
Ma in giunta ti largì de' tesor suoi.

Certo che la ricchezza e l'opulenza
Valer non ti potea dono cotanto
Qual ti valse il dolor, la pazïenza.

Ond'io che a parte fui teco nel pianto
Per aver loco ancor nell'allegrezza
Questo volli innalzar rustico canto

Che dell'affetto mi dettò l'ebbrezza.

Digitized by Google

BELLUNO

TIPOGRAFIA DELIBERALI

Agosto 1858.

583451 5

Digitized by Google